

## La vera umanità di Gesù

È noto che i vangeli – pur nella piena consapevolezza della divinità di Gesù (o, forse, proprio per questo) – non tralasciano annotazioni che mostrano Gesù *uomo*, un Gesù che chiede, si informa, osserva e decide. Sono frammenti, quasi lasciati cadere per caso, qua e là, e non è possibile – partendo da essi – costruire chi sa quale teoria. Sufficienti però a documentare che Gesù ha vissuto una vera umanità.

Luca racconta (2,49) che Gesù fanciullo – al tempio – aveva già la chiara consapevolezza del suo rapporto col Padre e della sua missione. Però quest'affermazione è incorniciata da due altre, e non certo a caso: «Il bambino cresceva, si fortificava ed era pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui» (2,40); «Gesù intanto cresceva in sapienza, statura e grazia, presso Dio e gli uomini» (2,52). L'evangelista Luca afferma dunque due cose, ugualmente irrinunciabili per comprendere il mistero di Cristo: consapevole sin dall'inizio e tuttavia (come ogni fanciullo) sottoposto alla crescita: una crescita sotto tutti gli aspetti.

Bisogna evitare di leggere inconsapevolmente le testimonianze della piena umanità di Cristo come qualcosa che non riguarda Lui, ma noi. Come dire: Gesù è rimasto trent'anni a Nazareth, vivendo una vita e un lavoro uguali a quelli di tutti e senza che nessuno si accorgesse di lui, non perché questo fosse necessario per la sua crescita e la sua missione, ma *per noi*, per dare un esempio a noi; allo stesso modo la tentazione nel deserto, o le molte volte in cui Egli chiede e si informa, si pone in ascolto della Parola o dibatte in stesso il pro e il contro...

E invece no: Gesù – così come poi si presentò, parlò e agì – è il frutto (anche!) di quei trent'anni di Nazareth, di quell'ambiente e di quell'esperienza. Senza quegli anni e quell'ambiente avrebbe parlato

diversamente. Le reazioni di Gesù sono 'autentiche': la sua meraviglia, la sua indignazione, la sua stanchezza, le sue domande (*Mc* 3,5; 6,6; 9,19; 10,14).

Gesù «cresceva»: cioè assimilava le cose, cresceva dall'interno e dall'esterno (mutuando dalle cose, imparando, scoprendo). Certo il diventare grande di Gesù è sicuramente stato diverso da quello di un uomo comune: le sue letture erano più profonde, più lucide, ma erano sempre letture, sempre esperienze: qualcosa di autentico.

Il futuro è futuro, il passato è passato: non è che per Lui il futuro fosse chiaro esattamente come il passato. Ci permettiamo di riportare un passo di Hans Urs von Balthasar, teologo di indiscussa ortodossia: «Gesù è un uomo autentico, e fa parte della nobiltà dell'uomo potere, e persino dovere, progettare liberamente il destino della propria esistenza in un avvenire che si ignora. Se l'uomo che progetta è un credente, allora l'avvenire nel quale egli si getta e si progetta, è Dio nella sua libertà e nella sua immensità. Privare Gesù di questa possibilità e farlo camminare verso un futuro completamente conosciuto in anticipo e distante soltanto nel tempo, significa privarlo della sua dignità di uomo».

Non ci sembra il caso – a questo punto – di raccontare esempi particolari. Ce ne basta uno: la così detta 'crisi galilaica'. Gesù avverte con chiarezza la crescente opposizione delle autorità e l'abbandono delle folle. Di conseguenza, prende coscienza del suo destino (la Croce) e ne parla apertamente (*Mc* 8,27 ss.). Ma egli non solo legge i fatti e non solo intravede il suo destino: egli interpreta tutto ciò correttamente, in riferimento alla parola di Dio (le Scritture). E così, Gesù, di fronte all'opposizione e al rifiuto che si fanno sempre più chiari, non si ritira ai margini della società come il gruppo di Qumran (che pure aveva fatto la medesima esperienza), non va nel deserto, separandosi dal mondo in attesa del giudizio di Dio, e non considera fallita la sua missione: egli rimane nel mondo, forma una comunità di discepoli che poi invia al mondo, e muore per il mondo che lo rifiuta. Questa decisione di Gesù è frutto dell'esperienza di Dio e della lettura dei fatti.

Gesù non soltanto si è mostrato aperto alla lettura dei fatti, ma ha denunciato – con parole assai forti – la 'chiusura' alla realtà, un peccato presente in tutti quegli uomini – religiosi e no – che assolutizzano gli schemi ideologici. Nel vangelo di Marco Gesù condanna «il

cuore indurito» dei farisei (3,5). In che cosa consiste? Di fronte a Gesù che libera dal demonio, gli scribi pensano alla presenza di Satana che scaccia se stesso per ingannare, non pensano alla presenza di Dio che salva. Perché questo ragionamento contorto?

Troviamo un esempio analogo nel vangelo di Giovanni, al cap. 9: l'episodio della guarigione del cieco nato. Nello scontro fra avvenimenti (la guarigione del cieco) e schemi mentali (ideologici e religiosi), scribi e farisei danno la precedenza ai secondi: negano il fatto (la guarigione del cieco) per salvare lo schema (la loro concezione del sabato). È questa la durezza di cuore che Gesù rimprovera: la chiusura alla lettura dei fatti concreti della vita.